

IL RISORTO

Narrazione dell'opera da parte dell'autore

OSANNA

Immaginate un mattino pieno di luce, e degli spalti altissimi: gli spalti delle mura di Gerusalemme... Lassù c'è la Maddalena, che sta scrutando le colline lontane, dalle quali proviene un confuso vociare che assomiglia sempre più a un canto. La Maddalena ha un sussulto di gioia, perché sa che quello è Gesù, che sta arrivando a Gerusalemme.

Ma come fa, Gesù, a venire proprio nella città santa, dopo tutte le minacce e i continui tentativi di Caifa (colui che rappresenta il pensiero dei sinedristi) di catturarlo per farlo tacere per sempre? Che ardire è mai il suo, di andarsi a cacciare proprio dentro alla bocca del leone?

Lui sa bene che se Caifa riuscirà a mettergli le mani addosso, non potrà avere più scampo! Ma l'ingresso di Gesù in Gerusalemme è volontà del Padre, che proprio lì e in quel tempo ha stabilito l'ora della sua glorificazione.

La folla è via via sempre più vicina alle mura, e la Maddalena finalmente distingue Gesù. Lo vede che procede sopra un'asina, circondato da uno stuolo di discepoli galilei osannanti, che proprio con questa loro numerosa e festante presenza gli permettono di incunearsi nella città altrimenti a lui proibita.

Esultante per la venuta del Maestro, la Maddalena, quasi in una danza, tira a sé per le mani Miriam perché venga accanto a lei a vedere. A loro si avvicina anche Maria, la madre di Gesù.

Gesù entra in Gerusalemme, e tanti della città, attirati dai canti di osanna, si avvicinano per rendersi conto di cosa stia accadendo. E si innalza al cielo un collettivo tripudio di acclamazioni e rami di palma.

Ma quel girone in città non ci sono solo i gerosolimitani: ci sono anche tanti pellegrini lì convenuti dai paesi più diversi per celebrare la Pasqua. Ed ecco che alcuni di loro, della Grecia, si alzano sulla punta dei piedi e, poggiando le mani sulle spalle di coloro che fanno corona a Gesù, tra cui Filippo, cercano di vedere chi sia questo profeta che viene così osannato. E si chiedono: "Come vedremo lui?". Filippo si gira e allora si rivolgono direttamente a lui: "Aiutaci a vedere il re che adesso viene, e vedere le sua gloria!".

Filippo accoglie la richiesta e si avvicina a Gesù per dirgli appunto che c'è chi desidera vedere la sua gloria. Ma questa richiesta provoca in Gesù un turbamento, perché in lui la parola "gloria" si associa all'oscuro e pauroso futuro che lo aspetta: glorificazione e passione per Gesù sono un tutt'uno. Così nel suo cuore già si accende la sofferenza del Getzemani.

SOLO

Ed è per questo che la storia che narro fa un salto: dall'esplosione di gioia degli Osanna, Gesù si trova improvvisamente proiettato in un desolato silenzio. Lo contemplo nel Getzemani, nella solitudine più angosciata di chi attende un dolore buio e terribile, e non ha nessuno accanto con cui poterlo condividere. Anche suoi discepoli più cari quella notte, sopraffatti dal sonno, dormono. Così il terrore è tutto suo. Gesù è solo come non lo è mai stato.

NELLE MANI DI CAIFA

A narrare la cattura di Gesù nell'orto degli ulivi, sono le donne, le cosiddette "Pie donne", quelle stesse che nel canto precedente, gioiosamente, avevano assistito all'ingresso trionfale di

Gesù in città. Ma queste “pie donne” rappresentano anche tutte le altre donne che andavano dietro a Gesù.

Esse erano coloro che lo avevano seguito con affetto e dedizione nella sua predicazione, occupandosi delle varie necessità pratiche, dal cibo ai vestiti. Donna era colei che lo aveva generato e che una volta aveva cercato di prenderlo in disparte pur di curarlo e farlo mangiare; donna era colei che aveva bagnato i suoi piedi di unguenti profumati e l'aveva asciugato con i suoi capelli; donne erano coloro che – rapite nel cuore da lui come tutti i discepoli – lo amavano di un amore ardente e timoroso.

Esse, per ovvio rispetto, quella notte non si erano frammischiate ai discepoli che dormivano con Gesù nell'orto degli ulivi. Ma quella era stata la notte della cattura! Ed esse, donne, e quindi come tali capaci di accorgersi di tante cose... questo non lo avevano previsto! Ma allora, come aveva potuto fallire il loro amore, che era stato sempre così vigile e attento verso il più bello dei figli dell'uomo?

Ed ecco il rimpianto, bruciante, per non aver intuito che proprio quella notte sarebbe stata la notte della cattura! E cantano “Ma dov'eravamo noi, nella notte che le mani di Caifa t'afferrarono?”

E come in una percezione fuori dal tempo e dallo spazio, ripercorrono tutte le tappe della cattura. Cantano con un affetto tutto femminile: “Le tue braccia che si aprivano su noi ora le legano; e i capelli che bagnammo di aromi li tirano, li strappano; su quel viso che mai osammo baciare... sputano!”

E sono presenti con la loro sensibilità anche nel momento cruciale in cui Caifa chiede a Gesù se lui è davvero il figlio del Dio vivente. Gesù gli risponde, e fa intendere così che Dio è trino. Ma questo è troppo per la mente del sacerdote, che non ha la capacità di comprendere e accogliere una simile rivelazione. E condanna Gesù!

NON MI ABBANDONARE

Dicono che, quando i carcerieri – dopo aver a lungo percosso ed angariato in ogni modo Gesù – alla fine si stancarono, forse si misero a dormire qualche ora, in attesa dell'alba.

In quel momento di silenzio, imprigionato in qualche cella della casa di Caifa, immagino che Gesù abbia sentito la presenza di Maria.

Anche se fisicamente distanti, i due sono vicini e comunicano con l'anima. Gesù, che per tutta la sua predicazione aveva sempre ripetuto di essere una sola cosa con il Padre, ora, nello sgomento di quella notte, ha paura di essere da Lui abbandonato, e lo implora. Ho voluto rimarcare questa preghiera perché prelude al momento che Gesù vivrà qualche ora dopo, quando davvero proverà l'infinito dolore di essere lasciato dal Padre e, nel culmine di ogni sofferenza fisica e morale, griderà: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”.

Maria, dal canto suo, innalza un'invocazione identica, ma non al Dio Padre: lei si rivolge al Dio figlio. E lo prega: “Non mi abbandonare”. Lo dice a Gesù, del quale preferirebbe portare lei, madre, tutta la sofferenza e il terrore di quei momenti.

NELLE MANI DI PILATO

All'alba Caifa con i suoi è già fuori dalla porta di Pilato a schiamazzare: è infatti Pilato, e lui solo, che ha il potere di mettere a morte Gesù, e bisogna ottenere da lui quella condanna.

Anche se il sole non si è ancora alzato, Pilato - a quell'ora! - è già pronto per ascoltare la folla. Come proconsole, a quanto pare, è molto mattiniero... o forse è già d'accordo con Caifa, e sta scattando una trappola ordita tempo perché Gesù venga processato e ucciso subito, prima che i suoi discepoli si rendano conto di cosa stia succedendo e si possano organizzare per difenderlo.

Se Gesù verrà giustiziato in giornata, allora poi tutto sarà più semplice, perché quella sera stessa inizierà il prescritto silenzio del sabato, e poi ci saranno le celebrazioni della Pasqua, e tutti saranno distratti...

Ma Pilato è sempre Pilato, un procuratore romano scontento di essere stato assegnato in periferia, che riversa tutta la sua rabbia sul luogo e sui suoi abitanti. E poi è davvero irritante per lui che Caifa e i suoi, proprio nel momento in cui gli stanno chiedendo la loro giustizia, si guardano bene dall'entrare nella sua fortezza per "non contaminarsi". Ecco che quindi per ripicca fin dall'inizio Pilato fa di tutto per umiliare i Giudei nella loro impazienza di crocifiggere Gesù: prima manda Gesù a giudizio dal suo re galileo, che in quei giorni è a Gerusalemme; poi riesuma l'usanza di far scegliere un detenuto da graziare, costringendo Caifa e i suoi, pur di fare uccidere Gesù, a riprendersi in circolazione tra di loro l'assassino Barabba; poi ancora fa flagellare Gesù come alternativa alla crocifissione. Infine, quando arriva ineluttabilmente il momento di mandare Gesù a morte, fa ai Giudei la beffa finale di scrivere sulla croce che quel crocifisso è il loro re.

In tutto questo, però, c'è un momento in cui Pilato ha un colloquio personale con Gesù, che gli rivela cosa sia il suo regno e chi lui sia. Io penso che questo colloquio abbia toccato profondamente Pilato, dando una nuova motivazione, più pura, alla sua intenzione di non crocifiggere Gesù.

Anche in questo brano, nei momenti cruciali, sono presenti le figure femminili.

All'inizio sono le pie donne, che supplicano Pilato di non far male a Gesù. E Pilato in quel primo momento, sembra quasi rassicurarle.

Poi è Claudia, la moglie di Pilato, che tenta di dissuaderlo dal condannare Gesù. E lei stessa guarda e descrive inorridita la flagellazione che avviene dentro la fortezza, partecipandovi con tutta la sua sensibilità.

Infine compare Maria, la madre, che, contro ogni speranza, ancora supplica Pilato. Ma ormai la strada del Golgota è decretata, e a Maria non resta che seguire ed accompagnare Gesù in ciascuno dei suoi dolori, vivendoli uno per uno nell'anima, a dispietata realizzazione della profezia del vecchio Simeone: "... e a te donna una lama trafiggerà l'anima". Maria è il silenzioso e meraviglioso sfondo che mette in luce la gloria di Gesù e le dà risalto. Maria in questa sua partecipazione alla passione, è davvero "la corredentrice". Chi ha figli che soffrono sa quanto si vorrebbe poter prendere quei dolori e portarli in vece loro.

E Gesù viene innalzato in croce.

L'ANIMA MIA CON TE

Con le altre donne, la Maddalena è davanti a Gesù che sta lì, appeso sulla croce. La Maddalena sa che non è solo il dolore del suo corpo martoriato a straziarlo, ma anche vedere che la sua opera, la chiesa, si è dispersa e con lui sembra morire. In questo abisso, Gesù prova nel cuore l'ultimo dei dolori, la inenarrabile lacerazione di chi si sente abbandonato dal Padre, proprio da quel Dio padre che in ogni momento della sua vita aveva sentito vicino e che lo aveva accompagnato, nutrito, riscaldato con il suo amore, con la sua provvidenza, con gli eventi, che gli aveva dato di sprigionare i più amorevoli miracoli, e con il quale Gesù aveva sempre saputo di essere una cosa sola, fino a quel momento...

Ora Gesù non ha più Padre. Il Cielo tace, non c'è. Dio non c'è. Ora Gesù si sente davvero abbandonato, e grida: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"

La Maddalena impersona l'umanità, che contempla questo Dio nel culmine degli umani dolori. Il suo cuore ama Gesù con uno slancio tutto femminile, e sente che la sua anima è un tutt'uno con quella del suo amato, e che per questo tutti i dolori dell'amato sono i suoi dolori.

Ma il dolore di Gesù è il dolore universale, ed ecco che allora la Maddalena comprende che d'ora in poi ritroverà il suo amato ovunque ci sia un dolore, in ogni essere sulla terra di ogni tempo e di ogni luogo. Lei vivrà cercandolo in ogni momento che le resta della vita.

Ecco, questo slancio femminile di Maddalena, che abbraccia Gesù e in lui, il figlio dell'uomo, abbraccia tutta l'umanità presente e futura, non può relegarsi al particolare di una determinata sensibilità biologica. Questo "femminile" è evidentemente un "femminile" che è un valore universale dell'umanità stessa.

E Gesù, infine, muore.

O MADRE VIENI

Sotto lo sguardo atterrito delle donne, Gesù viene depresso dalla croce e portato nel sepolcro. Con grande sforzo, degli uomini rotolano un'enorme pietra sull'entrata, e di colpo cessano le grida e gli strazi. Solo pochi singhiozzi, e poi il silenzio della morte: tutto è finito.

Passa del tempo e pian piano tutti fanno ritorno alle loro case. Ma una figura rimane ferma e solitaria davanti alla tomba. E' Maria. Oltre la grande pietra c'è il suo Gesù e lei non lo vuole lasciare. E sta lì incurante della notte che arriva, quasi a voler rimanere sempre lì, lei e il suo Gesù nella tomba.

Ma a un certo punto arriva, premuroso, Giovanni, l'apostolo a cui Gesù in croce aveva consegnato la madre. La invita dolcemente a venir via, nella sua casa.

Ma a prendere Maria con sé e portarla nella propria casa non è solo il discepolo: è la Chiesa stessa, l'intera umanità, che nel discepolo si identifica e che ora ha in Maria la madre. Per questo la voce di chi canta non è la voce di un uomo, ma di un coro.

Attorno a Maria, nel silenzio del sabato santo, tutta la chiesa di Gesù, che nelle tragiche vicende della crocifissione era stata dispersa, pian piano si ricompone. E si ritrova ai piedi della madre.

Nella sua desolazione Maria rifugge quale madre della Chiesa. E il suo manto copre, proteggendoli, tutti coloro che ora sono divenuti suoi figli.

LA TOMBA VUOTA

Ed ecco l'alba del giorno della resurrezione, giorno in cui la storia cambia.

Come siano andate le cose, in quell'alba di resurrezione, non ci è dato di poter ricostruire in dettaglio, perché certamente ci deve essere stato un grande andirivieni di donne e discepoli, a gruppetti sparsi, dalla città al sepolcro, con un fitto e inestricabile intreccio di notizie sulla scomparsa della salma e sulle apparizioni di Gesù risorto. Una cosa però appare indubitabile: proprio a loro, alle donne, Gesù dà il compito di portare agli apostoli l'annuncio della resurrezione, quasi consegnando loro una sorta di maternità spirituale della sua chiesa.

Ad ogni buon conto la narrazione che ho cercato di tessere è questa.

Il luogo del sepolcro, in quell'alba, viene scosso da un grande terremoto. Cosa sta accadendo? C'è un angelo luminosissimo che sta spostando l'immensa pietra della tomba di Gesù. Infine la fa cadere giù, con un fragore che non si capisce se venga dalla terra o sia lui a provocare, e ci si siede sopra, come ad attendere qualcuno, mentre le guardie e i custodi del giardino dei sepolcri, di fronte a tali eventi, fuggono via in preda al panico.

Dalla città intanto stanno arrivando alla tomba Miriam e Salomè, che vogliono completare con tutto il loro amore l'opera di composizione della salma di Gesù, che avevano dovuto interrompere bruscamente due sere prima per l'arrivo del riposo sabbatico.

Ma ecco che, giunte alla tomba, trovano l'angelo, e restano sgomenta. L'angelo annuncia loro che Gesù è resuscitato, e le invita ad andare ad annunciarlo, ma è qualcosa di troppo grande per loro, che le lascia senza fiato. E' tale lo spavento, che non riescono nemmeno a trovare la forza per obbedire all'invito dell'angelo, e restano lì senza sapere cosa fare (cfr. Marco).

Nel frattempo arriva la Maddalena, che non era andata subito con loro perché si era trattenuta con Maria la madre. Le dicono confusamente che la tomba è vuota, ma non hanno il coraggio di dire tutto, né di annunciare che Gesù è risorto. E così la Maddalena angosciata corre al sepolcro e lo trova vuoto.

IO RIMANGO QUI

La Maddalena piange, curva sulla tomba vuota, e tra le lacrime intravede la figura di uno che crede il custode, e a lui chiede notizie del suo Gesù.

Ed ecco, quell'uomo la chiama per nome.

Il suo nome! Quel richiamo, quella voce! Ma Maddalena l'ha già sentita! Alza il viso e...

E' lui, è il suo Gesù. Ora è lì, risorto, splendente, che non vede l'ora di raggiungere il Padre, proprio il Padre dal quale aveva provato l'abbandono... E dà alla Maddalena la consegna di annunciare ai suoi fratelli – fratelli, ora ci chiama! - l'evento meraviglioso della resurrezione.

IO L'HO VISTO

E la Maddalena corre e corre, felice, con il cuore in gola. Irrompe nella casa degli apostoli gridando: "Io l'ho visto".

In quel giorno, in quella casa, succederà di tutto!

Infatti subito dopo arriva Pietro, con la stessa meravigliosa notizia: anche lui dice: "Io l'ho visto!". E infine arrivano, ansimanti per la corsa, anche altri personaggi: sono dei discepoli di Emmaus che da Gerusalemme stavano tornando a casa, quando a un certo punto si erano accorti che un viaggiatore che era stato con loro per ore... era Gesù, proprio Gesù! Appena lo avevano riconosciuto lui era scomparso, e allora avevano fatto un improvviso dietro-front per andare dagli apostoli ad annunciare, anche loro, "L'abbiamo visto".

La casa si sta animando tutta finché... tra costoro, arriva proprio Gesù, il risorto. La gioia dei discepoli e delle donne di poter stare nuovamente accanto all'amato maestro è indicibile.

Ma uno dei discepoli, quella sera, non c'è, e non può condividere con gli altri quei momenti di festa. E' Tommaso.

I discepoli lo vedono, corrono da lui e ripetono, stavolta verso di lui, il grido: "L'abbiamo visto!". Ma Tommaso non può accettare una tale meravigliosa notizia: è troppo bella per essere vera. E così non crede e, pur restando in scena, accanto a Gesù... Tommaso non lo può vedere.

IL CANTO DI TOMMASO

Ed ecco il canto di Tommaso, che dà voce a tanti momenti che io ho vissuto e che vivono in tanti. Tommaso contempla con una certa invidia la gioia dei discepoli che gli dicono: "L'abbiamo

visto!”, perché quei fortunati hanno la fede, e quindi hanno risolto tutti i loro problemi. Ma lui, anche se sente forte in cuore l’anelito di toccare Dio... non lo vede. Come può concedersi la fede?

GESU’ RISORTO

Ed ecco che Gesù gli appare, ma la risposta più profonda di Gesù all’incredulità di Tommaso non è l’apparizione esterna. Gesù, come sempre, rilancia, e chiede a Tommaso non già soltanto di credere perché ha veduto, o di dargli qualcosa – solo qualcosa - di sé. Gesù a Tommaso chiede tutto: “Adesso voglio te, la mente, l’anima, il tuo cuore... e dove io ti condurrò vedrai rinascere il sorriso in un mondo che ha sete del Dio vivente”. E Tommaso, travolto dalle richieste totalitarie di Gesù, esclama “Signore mio, Dio mio!”, mentre tutti innalzano il canto finale “E’ risorto!”

C’è però una parolina che nelle esultanze del gran finale non vorrei che passasse inosservata. Gesù dice a Tommaso e a tutti i suoi discepoli: “Fino alla fine del tempo io con voi camminerò... e porterete il mio respiro nella parola, nel pane, e *laddove due o più sarete uniti*”.

Questa presenza di Gesù risorto laddove due o più sono uniti nel suo nome - cioè nella sua realtà profonda che è l’amore, l’amore trinitario, l’amore reciproco – è una possibilità che sta venendo sempre più in rilievo in questi tempi. Tendere in ogni frangente a realizzare l’amore scambievole tra gli uomini, in questo mondo di guerre e prevaricazioni, è un ideale grandissimo, per cui vale veramente la pena di vivere. Perché è vivere con la presenza del Risorto.